



MERCATI E FINANZA

Telecom, al Tesoro il 3,4% delle azioni

MARCO TEDESCHI

Il ministero del Tesoro è rimasto il 3,4% delle azioni di Telecom Italia: lo rende noto lo stesso ministero dopo che, nell'ambito dell'offerta globale, Mediobanca ha proceduto alla verifica delle bonus shares da assegnare agli aventi diritto alla data del 4 febbraio 1999. Su 145 milioni di azioni ordinarie, si legge in una nota del Tesoro, originariamente vincolate per l'esercizio della bonus share, Mediobanca ha comunicato al Tesoro che sono state richieste 91.436.514 azioni ordinarie. Sulla base di tale dato, la quota del Tesoro in Telecom Italia, risulta pari al 3,4% del capitale ordinario di Telecom Italia.

LAVORO

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	939 -1,675
MIBTEL	22645+1,102
MIB30	32879+1,679

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,134	0,000	1,133
LIRA STERLINA	0,695	+0,004	0,691
FRANCO SVIZZERO	1,596	-0,003	1,599
YEN GIAPPONESE	130,730	+0,820	129,910
CORONA DANESE	7,434	-0,001	7,435
CORONA SVEDESE	8,933	+0,026	8,907
DRACMA GRECA	322,000	-0,550	322,550
CORONA NORVEGESE	8,642	-0,008	8,650
CORONA CECA	38,135	-0,223	38,358
TALLERO SLOVENO	191,454	+0,795	190,659
FIORINO UNGERESE	251,050	+1,300	249,750
SZLOTY POLACCO	4,244	-0,011	4,256
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,580	0,000	0,580
DOLLARO CANADESE	1,694	0,000	1,694
DOLL. NEOZELANDESE	2,054	+0,013	2,041
DOLLARO AUSTRALIANO	1,756	+0,002	1,754
RAND SUDAFRicano	6,941	+0,042	6,899

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

«Industria meccanica, rischi di recessione»

Federmeccanica getta sul tavolo del negoziato la crisi del settore

FELICIA MASOCCO

ROMA. Trimestre dopo trimestre, l'industria metalmeccanica nel '98 ha perso costantemente colpi fino a tornare ai valori del '95. «Assenza di crescita e di ottimismo», commenta il vertice di Federmeccanica che non nasconde il rischio di recessione con inevitabili ripercussioni sull'occupazione. Preoccupa il calo dell'1,4% della produzione industriale dell'ultimo trimestre '98, tantopiù se paragonato al +6% con cui l'anno era iniziato. E anche se il dato complessivo del '98 è preceduto dal segno positivo (+1,5%) non cancella la «discesa costante della produzione destinata ad influire nel '99».

Rallenta la domanda interna,

peggiora l'interscambio dei prodotti metalmeccanici. Le esportazioni crescono meno delle importazioni e nell'ultimo trimestre sono calate del 7,9%. In recessione l'elettronica e le telecomunicazioni (-11,3% nel '98), e dal secondo trimestre va malissimo la produzione di autoveicoli (-10,4% negli ultimi mesi) costretta a fare i conti con la fine delle rottamazioni. Un sistema industriale che perde competitività, che subisce l'aggressività del Sud-Est asiatico e soffre per la lenta crescita del mercato europeo. «Nostro perplessità sulle possibilità italiane di competere», ha spiegato il presidente di Federmeccanica Andrea Pininfarina, che con il direttore generale Michele Figuratì ha presentato ieri l'indagine congiunturale. «La sva-

lutazione competitiva era una leva di recupero, non lo dico con rimpianto, ma c'era. Inoltre siamo il fanalino di coda per costo del lavoro per unità di prodotto, per gli alti costi dell'energia, per quelli della burocrazia». Un'analisi che ipotizza l'occupazione dei lavoratori nella grande industria: a novembre se ne sono contati 10 mila in meno (-2,3%) rispetto al novembre '97, «una tendenza - continua Pininfarina - che sembra consolidata». Come l'aumento al ricorso

della cassaintegrazione.

I dati, che pure hanno un proprio peso specifico, vanno ad inserirsi nella trattativa per il rinnovo del contratto delle tute blu che proprio oggi vede di nuovo a confronto imprenditori e sindacati. «Non ci sono le condizioni economiche per una riduzione dell'orario di lavoro», è tornato a ripetere Pininfarina. E non si dica che Federmeccanica non vuole rispettare le regole «perché su questo argomento non c'è scritto niente, né nell'accordo del '93 né nel Patto di Natale». Quanto al salario, gli aumenti richiesti dal sindacato (80 mila lire), «sfiorano il tetto dell'inflazione programmata per arrivare a 120 mila lire, comprensive dei costi diretti e indiretti». «Per questo abbiamo proposto la creazione

di una commissione tecnica che valuti i costi reali». Domani gli imprenditori incontreranno il ministro Bassolino che sul contratto ha voluto aprire «un'istruttoria informativa». Disponibili, gli industriali, a fornire notizie «ma l'ipotesi di una mediazione è assolutamente prematura», ha concluso Pininfarina.

Per i sindacati il tavolo della trattativa deve essere sgombrato dal peso della congiuntura «che pure va tenuta d'occhio», dice il leader della Fim, Caprioli. «Noi - spiega - facciamo un contratto per 4 anni, l'analisi di un trimestre ha rilevanza relativa». E per il leader della Uilm, Angeletti, «la piattaforma è compatibile con la moderata crescita prevista nel '99 sia nell'economia nazionale che nel settore».

Nuovo Pignone Si mobilitano le istituzioni

FIRENZE. Un'assemblea (con tanto di «stradizione» per sordomuti) con le istituzioni, i sindacati, e con i duemila lavoratori della Nuovo Pignone in sciopero per far vincere i valori del lavoro e della solidarietà in appoggio a 400 colleghi minacciati di licenziamento. Dopo settimane in cui i sindacati non hanno mai smesso di sottolineare il «valore aggiunto» di questa impresa, è proprio qui, nella mensa aziendale in mezzo a duemila facce serie, che si capisce il vero significato di questa frase.

Lavoratori chiedono che la loro vertenza finisca sul tavolo del Governo perché l'affronto che General Electric sta facendo all'azienda fiorentina distruggerà i valori del lavoro in tutto il paese, non solo a Firenze. In prima fila il presidente della Regione Chiti e quello della Provincia Michele Gesualdi, il sindaco di Firenze Mario Primicerio e il collega di Sesto Barducci, il responsabile dei problemi del lavoro della Curia Don Morigli, il segretario dei Ds Lorenzo Becattini, il segretario della Camera del Lavoro Riccardo Nencini, gli onorevoli Riccivacci, Innocenti, Nesi, Musacchio, il segretario cittadino dei Ppi Mammugi, Ghelli e Coggola dei Comunisti italiani, Gianni per i socialisti. «Chi si infastidisce perché le istituzioni hanno a cuore questa azienda non conosce il valore delle azioni che ha nel suo portafoglio», dice il sindaco Primicerio. Intanto il 20 febbraio i lavoratori incontreranno il cardinale di Firenze Silvano Piovaneli.



Claudio Sabattini segretario della Fiom

«nostrano» rispetta i limiti dell'accordo del 23 luglio: «In caso contrario i padroni sarebbero stati forti del fatto che il sindacato stesso avrebbe liquidato la struttura dell'accordo del 23 luglio».

Un dibattito di grandi orizzonti anima la discussione nel sindacato bresciano, una genuina riscoperta dell'afflato unitario ispira la relazione del leader Fim Cisl Marco Castrezzi. Ora preparano lo sciopero del 18 e le manifestazioni; «Se non si firma, anche il clima in fabbrica è destinato ad invelenirsi», avverte Wilma della Beretta tra gli applausi.

VERSO LO SCIOPERO

Sabattini (Fiom): «Voglio fare il contratto»

DALL'INVIATO

GIOVANNI LACCABÒ

BRESCIA. Davanti alle centinaia di delegati che gemiscono da tre ore il salone del liceo scientifico di Brescia che ospita l'attivo unitario, Claudio Sabattini lo dice chiaro: «Sia pure con le inevitabili mediazioni, voglio fare il contratto ad ogni costo». Risponde alle critiche dei delegati ad una «piattaforma era troppo dimessa, quanto a richieste, e pertanto le grandi fabbriche l'hanno bocciata». Altri obiettano che «non bisogna firmare per forza», perché una firma «al ribasso» sarebbe una mazzata alla credibilità del sindacato e degli stessi delegati.

Perché dunque l'accordo ad ogni costo? «Perché se non passa questa piattaforma - risponde

Sabattini - lascio libero il padrone di fare quello che vuole. Perché una parte del padronato, ed anche delle forze politiche, teorizza che il contratto nazionale è cosa superata e che basta quello aziendale, ma in tal caso si innescherebbe una contrattazione corporativa, una fabbrica contro l'altra fabbrica, come in Giappone. Non firmare? «È proprio ciò che loro vogliono». E se passano loro - aggiunge il segretario Fiom di Brescia, Osvaldo Squassina - le fabbriche saranno caserme: «Quella di Federmeccanica non è solo tattica, non dev'essere sottovalutata, solo una forte risposta unitaria di lotta può respingere le sue posizioni. Il gruppo dirigente deve prendere in mano la guida della lotta in tutte le istanze».

E Sabattini, alla vigilia del

round di confronto-scontro, chiede «volontà per conquistare il contratto», e «grande unità» in quanto «per prima cosa, Federmeccanica cercherà di dividerci offrendoci soldi in cambio dell'orario: siamo in grado di respingere questa provocazione?».

L'orario, appunto: la sua «posta in gioco» è la esistenza stessa del sindacato. La piattaforma sostiene che riducendo l'orario si aiuta l'occupazione, e se ciò fosse vero crollerebbe tutta la teoria degli imprenditori secondo cui invece è vero il contrario, ossia che solo la flessibilità selvaggia consentirà lo sviluppo dell'impresa di cui potranno trarre benefici anche i lavoratori. A chi, tra i delegati, lamenta «la comparsa di questa parola nuova, la flessi-

bilità», Sabattini replica: fatevi l'esame di coscienza: «Avete fatto la radiografia della vostra fabbrica? La gestione dello straordinario è davvero sotto controllo?». Se non si controlla lo straordinario, non si fornisce nessun contributo all'occupazione. Sabattini condivide le critiche, assai copiose, che il dibattito ha riversato sulla «flessibilità» di D'Alena. Renzo Bortolini della Lucchini è stato chiaro: «Sono pronto a scioperare contro il governo del presidente, del quale ho in tasca la tessera da vent'anni». Infine il salario: la modesta richiesta viene dal più mossa a paragone con il 6,5 per cento di aumento chiesto dall'Ig Metall. Sabattini spiega che da tre anni i tedeschi non chiedono aumenti, e che il 3 per cento

Punizioni alla Pininfarina Cremaschi: «È una ritorsione»

Capitombolo dei rapporti industriali alla Pininfarina di Grugliasco, l'azienda del presidente di Federmeccanica: ieri una quindicina di lavoratori della finitura ha ricevuto un preavviso di provvedimento disciplinare. Le contestazioni riguarderebbero il lavoro svolto, il modo di lavorare, il rispetto dei tempi, la condotta. Ritenendo ingiustificate le accuse, il reparto ha reagito con mezz'ora di sciopero immediato con l'adesione del 90 per cento ed oggi tutto lo stabilimento si riunisce nelle assemblee: «Non escludiamo ulteriori iniziative di lotta», annuncia il segretario Fiom Collegno Giorgio Alraudo, secondo cui, in realtà, «il fatto tradisce una crisi di nervi della dirigenza di Pininfarina» in seguito al «riuscitissimo sciopero di sabato scorso contro gli straordinari». Sabato, oltre a bloccare gli straordinari, i lavoratori avevano dato vita ad un presidio davanti ai cancelli. «Per noi c'era un motivo in più per bloccare gli straordinari del sabato: non solo perché questa è la fabbrica del presidente di Federmeccanica, ma soprattutto perché qui si chiudono gli straordinari mentre 400 lavoratori sono in cassa integrazione». In azienda lavorano 1.500 addetti, e si arriva a 2 mila comi la fabbrica di san Giorgio.

«È un fatto che non ha precedenti», nota per la Fiom piemontese il suo leader Giorgio Cremaschi dichiarando «piena solidarietà alle lavoratrici ed ai lavoratori colpiti dagli ingiusti provvedimenti repressivi da anni '50, una ritorsione evidente per la riuscita dello sciopero contro lo straordinario del sabato. E dimostrano la volontà di scontro che anima gli industriali metalmeccanici nella vertenza per il contratto. Se pensano di intimidirci con questi mezzi, hanno sbagliato». Cremaschi infine sottolinea che a Torino il gruppo dirigente della Pininfarina svolge un ruolo pubblico negli interventi programmati a favore dello sviluppo: «Un ruolo incompatibile con il "bastone"».

L'ultima occasione per Op Computers

L'Olivetti disposta a finanziare l'acquisizione dell'azienda da parte dei manager

MILANO. Ridotta all'assfissa da un contenzioso strisciante tra azionisti, e tra azionisti e banche, la Op Computers di Scarmagno, la ex Olivetti Pc ceduta due anni fa al finanziere americano Edward Gottesmann, potrebbe ora rimettersi in salute grazie ad un'operazione di «management buy-out» condotta dalla dirigenza di Op ma finanziata da Olivetti. L'ipotesi è emersa ieri nel corso di un incontro tra istituzioni del Piemonte, ministero dell'Industria e vertici di Op Computers e Olivetti che detiene il 20 per cento di Piedmont International, la società che controlla Scarmagno, e che ha dichiarato disponibilità a cancellare propri crediti nei confronti di Op per 88 miliardi e a garantire un finanziamento a lungo termine a condizione, tuttavia, che mister Gottesmann trasferisca alla

stessa Op Computers il diritto all'utilizzo del marchio Olivetti ed altre attività di rilievo. Emergono alcune delle «beghe» sotterranee tra Olivetti e Gottesmann all'origine del «braccio di ferro» che ha portato alla paralisi produttiva.

Il sottosegretario all'Industria Gianfranco Morgando ha confermato che il governo è pronto ad intervenire nei confronti delle banche alle quali, in occasione dell'accordo del '97, era stata chiesta una linea di credito di 130 miliardi per pagare stipendi e pensioni, e per riattivare il ciclo produttivo, ma per due anni



dopo le promesse iniziali - le banche hanno fatto orecchie da mercante. Domani nuovo incontro - e potrebbe trattarsi del round decisivo - stavolta a palazzo Chigi con il sottosegretario Marco Minniti. Proprio la mancata attivazione della linea di credito ha spinto la fabbrica all'orlo del collasso: dei 1.200 addetti complessivi, 400 sono in cassa integrazione ed altri

400 sono in ferie da pochi giorni. A causa della mancanza di liquidità, i reparti produttivi sono rimasti paralizzati con i magazzini di componenti in secca per il blocco fraposto dal fordica, a tal fine, «decisivo», l'incontro di venerdì con Minniti. Cauti anche il leader Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi: «Tropo spesso Olivetti ci ha proposto banchetti di nozze dove c'erano solo fichi secchi». Dietro la battuta, la diffidenza. «Va bene il progetto, purché arrivino i soldi di Olivetti e delle banche».